

IL « DOSSIER » DI LUCREZIA

1. — La morte di Lucrezia, moglie di Tarquinio Collatino, fu uno dei primi e più gravi scandali della vita pubblica romana. Le conseguenze, stando alla tradizione, furono determinanti. Ne sarebbe derivata, infatti, la fine della monarchia etrusca con l'istaurazione della repubblica.

Dell'episodio le fonti romane discorrono in maniera non sempre conforme nei particolari, ma sostanzialmente identica nei tratti generali¹. La versione in certo senso ufficiale, ricca sopra ogni altra di *pathos*, porta la firma autorevole di Tito Livio.

Per i romani, insomma, dagli annalisti in poi, un « dossier » chiuso. Non così per gli storiografi moderni, che l'hanno invece riaperto più volte, scorrendolo al lume di una fredda, troppo fredda, critica razionalistica². Ultimo nel tempo l'Appleton, che, schierandosi tra i sostenitori della verità storica del racconto, ha arricchito la discussione con una fine, anche se non in tutto persuasiva, indagine di carattere sociale e psicologico³.

2. — Parlano dell'episodio, in maniera, dicevo, sostanzialmente conforme, tra i romani, non pochi. Ma più diffusamente due: Dionigi di Alicarnasso e Tito Livio. Il loro racconto si fa risalire, attendibilmente, ad una fonte unica, Fabio Pittore⁴.

* In *Labeo* 5 (1959) 211 ss.

¹ Cfr. principalmente: Liv. 1.57.6-59.6; Dion. Hal. 4.64-67, 4.70.1 ss.; Diod. 10.20.2; Ovid. *Fasti* 2.721-852; Cic. *de fin.* 2.66; Dio fr. 11, 13-19; Val. Max. 6.1.2; Plin. *n. h.* 34.13; August. *de civ. Dei* 1.19; Serv. in *Aeneid.* 8.646; Lyd. *de mensibus* 4.24; Zonar. 7.11.

² Per un ragguglio generale: GROH, *La cacciata dei re romani*, in *Ath.* (1928) 289 ss. Cfr. inoltre i citati da Appleton (nt. 3).

³ APPLETON, *Trois épisodes de l'histoire ancienne de Rome; les Sabines, Lucrece, Virginie*, in *RH.* 4.3 (1924) 193 ss., spec. 239 ss.

⁴ Cfr. APPLETON, *cit.* (nt. 3) 144 s., che cita PETER, *Zur Kritik der Quellen der älteren römischen Geschichte* (1879) 82.

Rileggiamo la stupenda e concisa narrazione di Livio.

I Romani assediano Ardea. Il disegno del Superbo di impadronirsi rapidamente della ricca città è stato frustrato dalla ostinata resistenza dei Rutuli. Guerra di posizione, dunque, con tutte le sue ovvie conseguenze, tra cui non ultimo il tedio degli assediati, che cercano, i *primores* almeno, di ingannare il tempo con riunioni conviviali, discussioni, scommesse⁵.

Durante una di queste riunioni conviviali, cui partecipava tra gli altri il figlio del Superbo, Sesto, sorse contesa tra i convitati, la solita eterna contesa, circa la virtù femminile: in particolare, circa la virtù delle loro donne, che attendevano a casa la fine del conflitto e il ritorno dei loro mariti e padri e fratelli. Nel dir mirabilia della modestia delle proprie donne nessuno voleva essere, naturalmente, da meno. Ma a Tarquinio Collatino, figlio di Egerio⁶, venne un'idea di quelle che rendono predestinati, tante volte, i mariti: *certamine accenso Collatinus negat verbis opus esse, paucis id quidem horis posse sciri, quantum ceteris praestet Lucretia sua*. Accalorati dal vino, gli altri accettano l'invito: « *Age sane* », *omnes: citatis equis avolant Romam*. E mentre a Roma sorprendono le altre donne tutt'altro che pensose, almeno in apparenza, ai loro uomini lontani, a Collatia, ove giungono a sera, trovano Lucrezia in casa a filare la lana, conversando con le proprie ancelle⁷.

Spettacolo altamente morale, ma che sveglia, come talvolta succede, gli istinti peggiori di quel don Rodrigo avanti lettera ch'era il dissoluto e arrogante Sesto Tarquinio⁸. *Ibi Sextum Tarquinius mala libido Lucretiae per vim stuprandae capit; cum forma tum spectata castitas incitat* (1.57.10).

⁵ Liv. 1.57.4-5: *In his stivis ut fit longo magis quam acri bello, satis liberi commeatus erant, primoribus tamen magis quam militibus; regii quidem iuvenes interdum otium conviviis comisationibusque inter se terebant.*

⁶ Egerio era figlio di Arunte, fratello di Tarquinio Prisco: cfr. Liv. 1.38.1. Collatino era, dunque, collaterale del Superbo, che era nipote, o più probabilmente figlio di Tarquinio Prisco: Liv. 1.46.4.

⁷ Liv. 1.57.9: *Quo (a Roma) cum primis se intendentibus tenebris pervenissent, pergunt inde Collatiam, ubi Lucretiam haudquaquam ut regias nurus, quas in convivio luxuque cum aequalibus viderant tempus terentes, sed nocte sera deditam lanae inter lucubrantis ancillas in medio aedium sedentem inventiunt.*

⁸ L'assenza di ogni freno morale in Sesto Tarquinio è dimostrata particolarmente, nel racconto di Livio (1.53-54), dall'episodio dei Gabinii, che Sesto tradì dopo esserne stato ricevuto in *hospitium*.

Ed eccoci al secondo atto del dramma⁹. Dopo qualche giorno, Sesto Tarquinio, all'insaputa di Collatino e di tutti, muove nuovamente dal campo e si dirige cautamente a Collatia, seguito da un solo « comes » (un « bravo »?)¹⁰. Lucrezia, benché sorpresa, lo accoglie e lo ospita benignamente. Ma a notte alta, mentre tutti sono sprofondati nel sonno, Sesto esce a passi di lupo dalla camera che gli è stata assegnata. Ha le fiamme alla testa e un gladio in mano. Penetra nell'alcova di Lucrezia e la sveglia di soprassalto, comprimendole una mano sul petto e sussurrandole: « *tace, Lucretia . . . : Sextus Tarquinius sum; ferrum in manu est; morieris, si emiseris vocem* ». Sgomenta, senza fiato, Lucrezia lo fissa¹¹. E Sesto (sempre quella mano sul petto) *fateri amorem, orare, miscere precibus minas, versare in omnes partes muliebrem animum*. La colluvie non sembra piegare Lucrezia e Tarquinio trascende alla minaccia suprema: la ucciderà non solo, ma *cum mortua servum nudum positurum ait, ut in sordido adulterio necata dicatur*. È troppo. La sventurata Lucrezia si abbandona¹².

Atto terzo¹³. La mattina seguente Tarquinio è già ripartito, ma la sciagurata Lucrezia, vinta dall'orrore dell'episodio, spedisce messi al padre Spurio Lucrezio a Roma ed al marito Collatino ad Ardea¹⁴, che accorrono ciascuno con un amico fidato: l'uno con Publio Valerio, il futuro Poplicola¹⁵, l'altro con Giunio Bruto, figlio della sorella del re¹⁶. Lucrezia, in lacrime denuncia crudamente il fatto al marito, « *vestigia*

⁹ Liv. 1.58.

¹⁰ Forse uno schiavo: quello che Sesto minaccerà di uccidere in una con Lucrezia e di porre nudo accanto a lei nel letto. Ma è il particolare più altamente incredibile: non solo per la inverosimiglianza della cosa in sé, ma anche per l'anacronistica assegnazione a questi tempi arcaici della pratica della schiavitù. Probabilmente il *comes* di Sesto era un amico o un cliente, che gli fece scorta lungo il cammino malfido da Ardea a Collatia.

¹¹ Liv. 1.58.3: *Cum pavida ex somno mulier nullam opem, prope mortem imminentem, videret . . .*

¹² Liv. 1.58.5: *Quo terrore cum vicisset obstinatum pudicitiam . . .*

¹³ Nel racconto di Livio si evita volutamente ogni soluzione di continuità tra la fine del secondo atto (cedimento di Lucrezia) e l'inizio dell'atto terzo (partenza di Sesto Tarquinio e reazione di Lucrezia, che manda a chiamare i suoi). Tutto è condensato in un unico periodo, allo scopo di sminuire la gravità della colpa di Lucrezia e di mettere invece in risalto la immediatezza, o comunque la spontaneità, della sua reazione. Nel racconto di Dionigi, all'incontro, il distacco tra i due atti è netto: il terzo atto ha inizio in un nuovo capitolo (4.66).

¹⁴ Collatino era già sulla strada di Roma in compagnia di Giunio Bruto: 1.58.6.

¹⁵ Cfr. Liv. 2.8.1.

virii alieni, Collatine, in lecto sunt tuo», e annuncia di volersi uccidere per lavare la gravissima macchia¹⁷. Invano gli astanti la supplicano di desistere dal suo proposito e le dicono che non è peccatore chi non ha voluto il peccato commesso (*mentem peccare, non corpus, et unde consilium a fuerit culpam abesse*). No, replica Lucrezia: «*ego me etsi peccato absolvo, supplicio non libero: nec ulla deinde impudica Lucretiae exemplo vivet*». Tratto un pugnale dalle vesti, se lo figge nel cuore. Cade moribonda. *Conclamat vir paterque* (1.58.12).

E infine l'epilogo¹⁸. Giunio Bruto estrae il pugnale, che gronda sangue, dalle carni di Lucrezia e grida vendetta contro Tarquinio e la sua famiglia¹⁹. Indi solleva il popolo e l'esercito²⁰. I Tarquinii sono scacciati da Roma, la monarchia è rovesciata, viene fondata la repubblica²¹.

3. — Gli argomenti che la critica storica ha portato contro la verità essenziale dell'episodio di Lucrezia partono tutti, come ha bene osservato l'Appleton²², da un preconconcetto, del resto non totalmente irragionevole: «*pulchrum, ergo falsum*». Troppo bello per essere vero, l'episodio di Lucrezia²³.

Torneremo fra poco²⁴ sulla «bellezza», per avventura non naturale, ma artificiale, dell'episodio di Lucrezia. Importa, per ora, sbarazzarci degli argomenti più appariscenti, ma meno fondati, della ipercritica.

¹⁶ Cfr. Liv. 1.56.7.

¹⁷ Liv. 1.58.7: *ceterum corpus est tantum violatum, animus insons: mors testis erit.*

¹⁸ Cfr. Liv. 1.59.

¹⁹ Liv. 1.59.1: *per hunc, inquit, castissimum ante regiam iniuriam sanguinem iuro vosque, dii, testes facio me L. Tarquinius Superbum cum scelerata coniuge et omni liberorum stirpe ferro, igni, quacumque dehinc vi possim, exacturum nec illos nec alium quemquam regnare Romae passurum.*

²⁰ Cfr. Liv. 1.59.3 ss.

²¹ Cfr. Liv. 1.60.

²² *Cit.* (nt. 3) 246.

²³ Replica l'APPLETON, *cit.* (nt. 3) nt. 32: «Comme si l'histoire vraie, celle de jadis, celle d'hier, celle d'aujourd'hui n'était plus dramatique, plus émouvante et souvent plus invraisemblable que les imaginations les plus extraordinaires des romanciers! ». Può darsi, ma il sospetto (se non la certezza) della falsità del *pulchrum*, dell'inverosimile nella storia umana (falsità da tenersi probabile sino a prova contraria) non è perciò illegittimo.

²⁴ *Infra* n. 4.

